

Un libro, un caso

a cura di **Benedetto Della Vedova**, [www.benedettodellavedova.com](http://www.benedettodellavedova.com)

# Soft economy? No, io credo nell'hard

Lo slow food fa immagine (e fa bene). Ma a un'economia moderna serve ben altro

Quale futuro per l'economia italiana? L'interrogativo non è nuovo, ma non per questo meno pregnante. Nel saggio *Soft Economy. Vivere meglio si può, e conviene*, Antonio Cianciullo ed Ermete Realacci offrono la loro risposta e i loro suggerimenti: «È arrivato il momento di puntare con decisione su un modello alternativo alla *deregulation*: la *soft economy*, un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione, sull'identità, la storia, la creatività, la qualità».

Nel volume vengono proposti venticinque casi di successo della *soft economy*, spaziando dal vino di qualità alla sartoria di nicchia (abiti per Kofi Annan, Mandela e Schroeder); dalla St Microelectronics e le sue tecnologie

produttive rispettose dell'ambiente alle attività no profit della Fondazione del Monte dei Paschi di Siena; da Permasteelisa, il «sarto dei grattacieli» che ha rivestito alcune delle opere architettoniche più prestigiose coniugando tecnologia, design e risparmio energetico al turismo nel borgo mediceo recuperato con filologica attenzione ai particolari. Un'Italia che funziona, che innova a partire dalla tradizione e dalle specificità del territorio, che non teme la concorrenza internazionale. Si potrebbe discutere sul fatto che in questo contesto ci possa stare una Fondazione così attenta a mantenere il controllo di una Banca piuttosto tradizionale come il Monte dei Paschi

o la definizione di «latte etico» a proposito della Granarolo, ma

non vi è dubbio che i casi presentati possano essere esempio di come sia possibile seguire anche vie «alternative» a quelle tradizionali per trovare nuovi spazi per il bel paese nel mercato globale.

Ma siamo così sicuri che la cosiddetta *soft economy* possa «risultare un antidoto all'omologazione in grado di riequilibrare l'economia di un intero paese»? Possa fare da contraltare alla *deregulation*? *Slow food* e *ogm-free* possono diventare le direttrici di una nuova politica industriale nel settore agroalimentare? Il Salone del gusto di Torino è una geniale operazione di marketing (anche territoriale), ma è bene non dimenticare che la Ferrero, multinazionale del cioccolato di grande successo e poco *soft*, rappresenta un pilastro dell'economia

piemontese a cui augurare ogni bene. Lo stesso si potrebbe dire per Barilla o De Cecco per la pasta industriale rispetto alla tradizione della pasta artigianale. Sempre restando nel settore alimentare, è importante mantenere la tradizione artigianale della pizza napoletana, ma se qualcuno avesse fondato in Italia una multinazionale della pizza come Pizza Hut non avrebbe fatto un soldo di danno all'economia del Paese.

Quando invece si parla dei marchi del made in Italy, almeno di quelli ancora in mani italiane, è bene poi ricordare che per il successo e la proiezione sui mercati

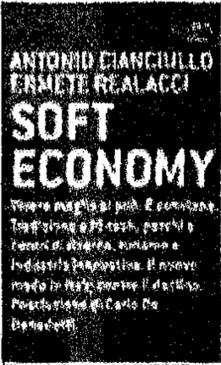
internazionali la qualità non basta, servono strutture produttive e commerciali competitive. Il successo della Ferrari deriverà pure

dal «sostegno dell'intera comunità di Maranello, dal sindaco al parroco», ma è bene non scordare che il destino del cavallino è da tempo legato all'azienda meno *soft* dell'economia italiana, la Fiat.

Le tre T di Richard Florida (tecnologia, talento e tolleranza), il guru della nuova economia americana, sono un riferimento importante per la competizione del terzo millennio, purché si ricordi che un conto è operare nell'economia decisamente flessibile degli Stati Uniti, un altro in quella corporativa e iper-regolamentata dell'Italia. Contrapporre il successo di alcune esperienze di *soft economy* ad una *deregulation* che, purtroppo, l'Italia e l'Europa non hanno conosciuto nei fatti, rischia distogliere l'attenzione dalle riforme necessarie. Stupisce, a questo proposito, che l'ingegner Carlo De Benedetti, che firma la postfazione del volume, si dica «d'accordo praticamente su tutto» con gli autori.

Se sono condivisibili le osservazioni di De Benedetti sulla necessità che l'Italia trovi «una missione nuova nel sistema internazionale della divisione del lavoro» anche puntando sulla *soft economy*, non credo che si possa annoverare l'Ingegnere tra i detrattori della *deregulation*, ad esempio nelle telecomunicazioni, nell'energia e nei mercati finanziari.

## La scheda



### Soft

economy

ANTONIO  
CIANCIULLO,  
ERMETE REALACCI  
Bur Rizzoli  
**272 pagine**  
**9 euro**

## Gli autori

Ermete Realacci (foto) è presidente onorario di Legambiente e deputato dell'Ulivo eletto a Pisa. Fa parte dell'esecutivo della Margherita ed è presidente dell'Associazione interparlamentare per il commercio equo e solidale, nonché vicepresidente del



Kyoto club. Antonio Cianciullo è giornalista di *Repubblica*, dove si occupa di ambiente

